



Studi e ricerche sui saperi Medievali  
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 21  
(gennaio-dicembre 2019)



REDAZIONALE	VII
STUDIA	
Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i>	21
Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i>	37
Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i>	65
Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i>	85
Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i>	99
POSTILLE	
Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i>	117
Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i>	135

## LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

## ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

## La rivolta di Palermo del 1351

### 1. Rivolte urbane e rivolte contadine

Alcuni documenti contenuti nel registro della Corte Pretoriana di Palermo dell'anno indizionale 1351-1352 conservato nel fondo *Miscellanea Archivistica*, I, reg. 222, dell'Archivio di Stato di Palermo<sup>1</sup> hanno portato alla luce informazioni sulla rivolta di Palermo del 1351, un evento che segna profondamente il volto e l'anima dell'*urbs*, e che solleva molti dubbi e perplessità soprattutto riguardo ai fautori dell'insurrezione stessa e al suo svolgimento. Esistono, infatti, molteplici incertezze sul coinvolgimento del conte Manfredi (II) Chiaromonte nello scoppio della rivolta, che sarebbe stata favorita segretamente da lui stesso con il fine di far uscire allo scoperto i propri nemici e poterli così eliminare definitivamente. Controverso risulta essere anche il cambio di fronte di Lorenzo Murra, in particolare, ambigui sono le modalità e i tempi di questo cambiamento repentino, che lo porta ad essere da capo della congiura ad alleato dei Chiaromonte.

La rivolta di Palermo del 1351, che ha favorito l'ascesa al potere dei Chiaromonte, ha scosso l'intera Sicilia e ha avuto ripercussioni sull'isola per tutto il XIV secolo. La città stessa e anche il resto dell'isola sono stati, però, il palcoscenico di altre rivolte, come i tumulti di Palermo del 1339 e del 1348 e quelli di Messina del 1342, del 1350 e del 1374, che sono il risultato degli sconvolgimenti del XIV secolo e testimoniano l'incertezza e la fragilità politica, economica e sociale peculiari della situazione isolana nel Trecento.

Le cause che hanno dato vita al tumulto del 1351 non sono diverse da quelle identificate dalla storiografia per lo scoppio delle rivolte in tutta Europa: le carestie, le epidemie di peste, la congiuntura economica, gli scontri interni alla classe dirigente, lo stato di guerra endemica che depauperava le risorse economiche e porta a un'eccessiva pressione fiscale. A queste, in Sicilia, si aggiunge da una parte la crisi dinastica dovuta all'ascesa al trono di sovrani ancora minorenni, affidati a tutori poco attenti ai problemi e alle esigenze del regno; dall'altra l'aspro contrasto tra la fazione latina e quella catalana, che prende le sembianze di una guerra civile.

Dagli studi sulla rivolta antichiaromontana di Palermo è emersa la scarsità di materiale storiografico esistente sulle sommosse siciliane del Trecento. Inoltre, pren-

<sup>1</sup> Le carte 1-29 del registro sono state da me pubblicate nella tesi magistrale S. URSO, *Il Registro della Corte Pretoriana di Palermo dell'anno indizionale 1351-1352 (cc. 1-29)*, relatrice P. SARDINA, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2015/2016.

dendo in esame i molteplici tumulti del XIV secolo, un'indagine più approfondita dimostra che si ha una maggiore concentrazione degli studi sulle rivolte contadine a sfavore di quelle urbane, che forse più di quelle rurali hanno cambiato il volto della Storia. Emerge, infatti, che più del 90% delle sommosse e dei movimenti popolari, come descritti dalle cronache, si sviluppano in città e vedono coinvolti i borghesi, gli artigiani urbani, o i lavoratori salariati.<sup>2</sup> Proprio le cronache cittadine, dal momento che spesso sono coeve agli avvenimenti, rappresentano le prime fonti sulle rivolte. Altri tipi di fonti importanti per lo studio dei tumulti popolari delle città e delle campagne sono i documenti ufficiali, come deliberazioni di materia fiscale, tariffe doganali, conti relativi ai salari, consuetudini, leggi e statuti, sentenze e petizioni presentate dai ribelli.<sup>3</sup>

Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento la storiografia, spinta dagli eventi di quegli anni e sulla scia della filosofia marxista, guarda con molto interesse alle rivolte medievali del Trecento, che avrebbero rappresentato una fase embrionale delle lotte del proletariato contro i datori di lavoro (dal momento che sono tumulti che hanno come protagonisti il popolo minuto, i lavoratori e in taluni casi la loro richiesta di diritti o di rovesciamento delle signorie) e lo sfruttamento insito nel sistema capitalistico. L'interpretazione delle rivolte, dunque, è spesso stata d'impronta marxista; però, anche storici non marxisti hanno intravisto nella conflittualità perpetua tra signori e contadini una componente intrinseca della struttura della signoria. Lo stesso Bloch, nella sintesi su *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, asserisce che ogni rivolta agraria è indissolubilmente legata al sistema signorile.

Verso la fine XX secolo invece la storiografia ha spostato il suo campo su altro o ha iniziato a guardare le rivolte popolari del Trecento con un occhio differente, cambiando prospettiva e dando interpretazioni diverse dalle precedenti. È il volume *On-gles bleus, jacques et Ciompi*, pubblicato nel 1970 da Michel Mollat e Philippe Wolff, a risvegliare l'interesse per le rivolte del Trecento e ad influenzare la storiografia che ne segue. I due autori intravedono nel XIV secolo un periodo di rivolte urbane e rurali che corrisponderebbero ad uno stadio preliminare dei tumulti degli anni Ottanta dell'800. Inoltre, si concentrano sul ruolo crescente dell'apparato statale: asseriscono infatti che l'intromissione dello Stato nella società sia una delle cause delle crescenti lotte sociali del XIV secolo.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> S. K. COHN, «La peculiarità degli inglesi e le rivolte del tardo medioevo», in M. BOURIN-G. CHERUBINI-G. PINTO (eds.), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 30 marzo-1 aprile 2006*, Firenze University Press, Firenze 2008 (Biblioteca di storia, 6), pp. 1 e 2; Id., *Lust for Liberty: The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425, Italy, France and Flanders*, Harvard University Press, Cambridge Ma. 2006, p. 53.

<sup>3</sup> V. I. RUTENBURG, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del Tre-Quattrocento*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 371 e 383.

<sup>4</sup> G. PINTO, «Congiuntura economica, conflitti sociali, rivolte», in M. BOURIN-G. CHERUBINI-G. PINTO (eds.), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, cit., pp. 337-338; M. BOURIN, «Les révoltes dans la France du XIV<sup>e</sup> siècle: traditions historiographiques et nouvelles



Manca quasi del tutto, invece, una ricerca storiografica per il XXI secolo su questi argomenti, fatta eccezione per gli studi esposti durante un convegno tenutosi a Firenze nel 2006. La pubblicazione che ne deriva, dal titolo *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di Monique Bourin, Giovanni Cherubini e Giuliano Pinto, si preoccupa di dare spazio a rivolte fino ad ora poco indagate e di esplicitare per ognuna di esse le possibili cause, nonché le conseguenze storiche attestate.

Per quanto riguarda la Sicilia, da segnalare sono gli studi di Laura Sciascia, che nel suo *Le rivolte di Palermo (1282-1351)* ha proposto un'analisi sulle più incisive rivolte di Palermo e, delineando il profilo di questi eventi tumultuosi, ha messo in evidenza il fatto che presentano alcuni caratteri simili: un pretesto, un obiettivo, un vessillo e un grido di guerra.<sup>5</sup> Emergono poi gli studi di Patrizia Sardina, Maria Antonietta Russo, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Enrico Pispisa<sup>6</sup> che partendo dagli studi sulle famiglie baronali siciliane (rispettivamente i Chiaromonte, i Peralta, i Ventimiglia, i Palizzi), toccano gli eventi tumultuosi dell'isola e le vicende politiche che si intersecano con le vite dei personaggi descritti in queste opere e presenti nei complessi documentari conservati per la maggior parte all'Archivio di Stato di Palermo.

L'obiettivo di questo articolo è quello di indagare le motivazioni e le cause dello scoppio della rivolta di Palermo del 1351, attraverso lo studio delle fonti a disposizione, nonché di presentare un'analisi dei fautori e dei bersagli delle violenze, e delle conseguenze che ne sono derivate per Palermo. Si delineeranno, inoltre, la fisionomia e le dinamiche della rivolta antichiaromontana e il coinvolgimento del Murra, cercando di far luce sulla sua posizione.

## 2. La rivolta di Palermo del 1351: Lorenzo Murra e i Chiaromonte

L'anno 1351 rappresenta un periodo duro e difficile per la città di Palermo: il potere del sovrano, spesso lontano dall'*urbs*, è debole, mentre quello dei Chiaromonte

recherches», ivi, p. 50; M. BOONE, «Le comté de Flandre dans le long XIV<sup>e</sup> siècle: une société urbanisée face aux crises du bas moyen âge», ivi, p. 19.

<sup>5</sup> L. SCIASCIA, «Le rivolte di Palermo (1282-1351)», in S. CLARAMUNT (ed.), *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta. XVII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó*. Barcelona, Poblet, Lleida, 7-12 de desembre de 2000, 3 vols., Publicacions Universitat de Barcelona 2003, vol. II, p. 396.

<sup>6</sup> P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003; M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003; O. CANCELILA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Associazione Mediterranea, Palermo 2010 (Quaderni-Mediterranea. Ricerche Storiche, 12); P. CORRAO, «Un territorio, un potere signorile: i Ventimiglia nelle Madonie nel tardo medioevo», in P. MATTINA-M. ROTOLO (ed.), *La Torre Ventimiglia nella città di Gangi*, Provincia Regionale, Palermo 2008, pp. 109-117; E. PISPISA, *Messina medievale*, Congedo editore, Galatina (LE) 1996.

non si è ancora affermato saldamente. Nonostante ciò essi godono di un forte consenso all'interno dell'*universitas* e vengono tollerati dalle stesse istituzioni cittadine, perché considerati in grado di mantenere l'ordine e l'equilibrio in città. Inoltre, in un documento del 1364 dall'arcivescovo di Napoli, Pierrer Ameilh, vengono definiti 'più potenti del re'.<sup>7</sup> Lo stesso Michele da Piazza, per sottolineare la considerazione di cui godevano i Chiaromonte, nella sua *Cronaca*, in riferimento agli eventi tumultuosi del 1348, scrive: *Panhormi civitas et omnes de civitate contra Catalanos et eorum complices unanimiter insurgerunt, non vocantes regis nomen Lodovici predicti, sed dicentes, viva Palici et Claramunti*.<sup>8</sup>

La situazione dell'*urbs* è ulteriormente aggravata dalla penuria di grano che colpisce l'intera città, causando seri problemi in ambito sia sociale che politico e sanitario. È possibile evincere la drammatica situazione in cui versa Palermo in una lettera che l'*universitas* manda al re Ludovico il 2 dicembre 1351, in cui vi si legge che la città si trova ad affrontare una grave carestia alla quale si accompagnano scarse risorse alimentari, dilagare di ladri e predoni, allontanamento della popolazione. E la descrizione continua: *navigiis spoliata ac per consequens adventicio frumento defecta, cum urbanum victuale consumpserit iam, equis invidens ordea extorta presemptiis ut famem sacient visceribus intromictunt, quare popularis anxietas cotidie urbem circumquaquam descurrit gemitu et latratis, querens panem iam igitur quam sit hoc gravius*.<sup>9</sup>

Del clima di incertezza generale approfitta Lorenzo Murra che, con l'obiettivo di eliminare lo strapotere dei Chiaromonte e di allontanare questa potente famiglia dalla città, fomenta una rivolta che scoppia il 13 dicembre 1351, giorno della festa di Santa Lucia.

La notizia del coinvolgimento in prima persona di Lorenzo Murra trova conferma in un documento contenuto nel registro della Corte Pretoriana di Palermo dell'anno indizionale 1351-1352, in cui i corrieri Leone de Mazaria ed Enrico Spiranza vengono mandati in diverse località siciliane per comunicare che la rivolta contro i Catalani, che ha portato all'occupazione della città, *facto et opere Laurencii de Murra*, è stata sedata.<sup>10</sup>

Seguendo il percorso tracciato dalle fonti a disposizione si evince, più nel particolare, come gli alleati dei cospiratori della rivolta siano riusciti ad entrare in città e ad occuparla: l'ingresso nel centro abitato dei nemici avviene durante la notte con l'aiuto dei capi della congiura, che ingannano i cittadini. Gli intrusi, confondendosi tra i palermitani, spediscono false lettere in tutta la Sicilia e in particolare a Messina. Solo quando i Palermitani capiranno di essere stati ingannati, i sovvertitori verranno cacciati dalla città: *il vulgus igitur universus contra eos similiter clamando, moriantur iniquissimi proditores, et pacis violatores*.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> P. SARDINA, «L'articolata struttura familiare, culturale e politica dei Chiaromonte», in A. I. LIMA (ed.), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Plumelia, Palermo 2015, p. 27.

<sup>8</sup> MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca (1336-1361)*, a cura di A. Giuffrida, ILA Palma, Palermo 1980, p. 92.

<sup>9</sup> S. URSO, *Il Registro della Corte Pretoriana di Palermo*, cit., doc. 10.

<sup>10</sup> Ivi, doc. 55.

<sup>11</sup> MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 131.

Dunque, da quanto emerge, la rivolta sembra essere stata iniziata e portata avanti proprio da Lorenzo Murra, figlio di Andrea e Albamonte, appartenenti ad una famiglia di *militēs* originari di Palermo, residenti nel Cassaro. Ad affiancare Lorenzo alla testa della rivolta, come *complicis et sequacis*, si trova il fratello Damiano.<sup>12</sup>

Lorenzo inizialmente risulta essere vicino ai Chiaromonte, tanto da essere qualificato, da Michele da Piazza, come *familiaris* del conte Manfredi (II). Molteplici sono i vantaggi economici che la famiglia Murra conquista grazie alla vicinanza con i Chiaromonte, testimoniati dai possedimenti, in particolare, di Lorenzo e del fratello Damiano. In seguito, però, il rapporto familiare tra Lorenzo e Manfredi (II) si trasforma, sorgono tra loro dei dissapori che portano il *comes* a far allontanare Lorenzo da Palermo e a mandarlo a Trapani. Secondo il cronista Michele da Piazza l'esilio del Murra a Trapani sarebbe stata una manovra politica architettata da Manfredi (II), di cui lo stesso Lorenzo sarebbe stato all'oscuro, con lo scopo di inserire una persona a lui vicina tra le file dei palermitani che si opponevano al suo governo, per poterli così identificare.<sup>13</sup>

Il successivo ritorno di Lorenzo in città non risolve però il contrasto che si era venuto a creare con Manfredi (II): il rancore che cova nei confronti della famiglia lo porta ad avvicinarsi a Roberto de Pando, uomo d'affari di origini amalfitane, il quale ha delle questioni in sospeso con i Chiaromonte, risalenti alla sollevazione popolare scoppiata a Palermo nel 1339. Insieme maturano l'idea di una rivolta contro lo strapotere chiaromontano, pensiero che diventa azione il giorno della festa di Santa Lucia.

Da un atto della Magna Regia Curia emerge che Lorenzo e Damiano avevano sottratto con la forza a due mercanti palermitani, Francesco de Strictis e Nardo Gariolla, legno e vari materiali per un valore di circa 80 onze, per utilizzarli nella preparazione dell'attacco al Palazzo Reale e per espugnarlo. I due mercanti denunciano il torto subito dai Murra alla Magna Regia Curia nel maggio del 1351, mettendo a disposizione come prova una ricevuta di pagamento, e chiedono di essere risarciti con i beni di Lorenzo, di suo fratello Damiano *ac etiam aliorum sequacium in rebellionē predicta*. Secondo La Lumia, il fatto che i Chiaromonte non siano intervenuti sulla questione allontanerebbe l'ipotesi di un accordo segreto tra di loro e il Murra, avente lo scopo di far uscire dall'ombra gli oppositori della famiglia.<sup>14</sup>

Alla morte di Damiano Murra, i suoi beni vengono distribuiti in tre parti uguali alla moglie, ai figli e ai mercanti Francesco e Nando, come risarcimento. Da ciò che suggeriscono i documenti, Damiano avrebbe perso la vita *ab intestato*, durante l'assalto al Palazzo Reale; risulta, comunque, essere morto da tempo nel settembre 1352, mentre nel 1357 Lorenzo Murra risulta essere ancora in vita.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> S. V. BOZZO, *Documenti inediti riguardanti l'insurrezione di Lorenzo Murra*, in «Archivio Storico Siciliano» n.s., a. I, 4 (1876), pp. 472-480.

<sup>13</sup> MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 128.

<sup>14</sup> S. V. BOZZO, *Documenti inediti riguardanti l'insurrezione di Lorenzo Murra*, cit., pp. 473-474; I. LA LUMIA, *Storie Siciliane*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969, vol. II, p. 94.

<sup>15</sup> Palermo, Archivio di Stato (A.S.P.), *Tabulario di S. Martino delle Scale*, perg. n. 189 e n. 197; S. V. BOZZO, *Documenti inediti riguardanti l'insurrezione di Lorenzo Murra*, cit., pp. 473-480.

Lorenzo, riunito a Palazzo Sclafani con i rivoltosi, viene nominato capitano e organizza la ribellione: vengono mandate lettere e ambasciatori a Blasco Alagona, con lo scopo di ricevere derrate alimentari e rifornimento di grano, al conte Matteo Sclafani, a Francesco Ventimiglia e ad alcuni catalani e mercanti, invitandoli a dirigersi a Palermo. L'unico a rispondere positivamente alla richiesta di intervento è proprio il Ventimiglia, mentre lo Sclafani preferisce rimanere a Ciminna. La sua nota inimicizia con Manfredi (II) fonda le sue radici nella rivalità per la conquista del potere; le mire dello Sclafani su Palermo infatti non riescono a vedere il loro compimento, non solo a causa della mancanza di sostenitori, ma anche perché il potere dei Chiaromonte si era ormai affermato saldamente in città. Nonostante decida di rimanere sordo di fronte alle richieste dei rivoltosi di recarsi in città, Matteo permette a Lorenzo Murra di sostare nel suo palazzo per organizzare le azioni della rivolta.<sup>16</sup>

I rivoltosi *in numero copioso coadunatis*, capitanati da Lorenzo e Roberto si dirigono a Palazzo Chiaromonte, *ubi comes Manfridus erat*, e portando il vessillo regio, al grido di *viva lu re, et lu populu*, irrompono nel palazzo.<sup>17</sup>

Testimonianza di come l'infuriare della rivolta stravolga la città di Palermo è l'assenza di atti, nel registro 119 del notaio Bartolomeo de Bononia, dal 12 al 19 dicembre: ciò sta a significare che durante i giorni salienti della rivolta il normale svolgimento delle attività cittadine quotidiane subisce un arresto.<sup>18</sup>

Scoppiata la rivolta non tarda ad arrivare la risposta dei Chiaromonte: Simone, figlio del conte Manfredi (II), e Manfredi (III), figlio di Giovanni (II) prendono in mano la situazione e organizzano un'incursione nella fortezza del Castello a mare, che viene messa in atto la notte del 25 gennaio 1352. Il successo della missione segna la fine della rivolta e l'affermazione dell'egemonia chiaromontana su Palermo, la famiglia infatti torna a ristabilire all'interno della città la sua posizione di preminenza e instaura una vera e propria signoria.

Un evento che suscita molti dubbi e che segna una svolta nello svolgimento generale degli eventi è il cambio di posizione di Lorenzo Murra, che, in seguito all'incursione nel Castello a mare, si reca al Palazzo Reale per avvisare Manfredi (II) Chiaromonte del buon esito della missione portata avanti da Simone e Manfredi (III). La mattina successiva i soldati si dirigono a Palazzo Sclafani, dove si uniscono a Lorenzo Murra e agli altri sostenitori dei Chiaromonte. Da qui ha inizio l'eliminazione fisica di tutti gli avversari della famiglia, accorsi in aiuto al Murra, e solo il Ventimiglia riesce a sfuggire al massacro. In un documento della Corte Pretoriana del 26 gennaio 1352 si può desumere come si svolsero i fatti; vi si legge, infatti, che il 25 gennaio *commotis undique civibus, clausis foribus civitatis* in modo da non permettere loro la fuga per

<sup>16</sup> M. A. RUSSO, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 6 (2006), pp. 40 e 47-48.

<sup>17</sup> MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, p. 129.

<sup>18</sup> L. SCIASCIA, *Introduzione*, in C. BILELLO-F. BONANNO-A. MASSA (eds.), *Registro di Lettere (1350-1351)*, Municipio-Assessorato alla cultura-Archivio storico, Palermo 1999 (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 9), p. XXII.

trarsi in salvo, *ad eorum necem et clades clamare resumpsimus, moriantur*, alcuni di loro fuggono disperdendosi *quocumque invenire potuimus populares gladii ulcione conciti peremerunt*, altri si nascondono ma vengono *sagaciter perquisitos a civibus*, che li rinchiudono *in carcere regio, itaque hiis tamen exceptis qui se fuge tradentes de menibus diruerunt et aliis quia adhuc forte latitant*. Alla fine i palermitani ottengono la vittoria sui nemici; vittoria, ritenuta dai cittadini, opera della grazia di Dio.<sup>19</sup>

Lo stesso Roberto de Pando viene fatto prigioniero, insieme ad altri congiurati, ma riesce a riconquistare la libertà grazie al pagamento di un riscatto di 2.000 fiorini. In seguito, decide di lasciare Palermo e rifugiarsi a Catania, vivo focolaio della parzialità catalana, da dove detterà le sue ultime volontà nel testamento stilato il 10 febbraio 1353.<sup>20</sup>

Il 26 gennaio 1352 partono dall'*universitas* lettere verso le città e le terre di Messina, Patti, Cefalù, Termini, Alcamo, Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca, Agrigento, Caltavuturo, Polizzi, Corleone, Salemi e Calatafimi per comunicare che la rivolta è stata sedata.

### 3. Conclusioni

Le fonti a disposizione sulla sommossa antichiaromontana lasciano in sospeso un'importante questione, relativa ai fautori della rivolta stessa: resta, infatti, da capire se il tumulto di Palermo del 1351 sia stato architettato dai Chiaromonte e se il Murra sia stato effettivamente un traditore o un abile complice della famiglia.

Una possibile ipotesi, partendo dall'analisi dei documenti e della storiografia, suggerisce che Murra cambi fronte per opportunismo, poiché il potere acquisito dai Chiaromonte è talmente saldo e forte da non poter essere contrastato. Dunque sarebbe da escludere una coalizione tra Lorenzo e i Chiaromonte, che, se coinvolti, avrebbero invece approfittato dello svolgersi spontaneo degli eventi che vedono protagonista il Murra. A supporto di questa tesi vi è una lettera del 1352 inviata dalla regina Eleonora, figlia di Pietro II di Sicilia e moglie di Pietro IV d'Aragona, a Lorenzo, che attesta l'interesse di Barcellona per il Murra come «possibile interlocutore nella trama politica per il recupero dell'isola».<sup>21</sup>

Lo stesso La Lumia, che si avvale di alcune pergamene riguardanti i fratelli Murra, contenute nel Tabulario di S. Martino delle Scale, supporta l'ipotesi dell'assenza di un iniziale accordo celato tra Lorenzo Murra e Manfredi (II) Chiaromonte.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> S. URSO, *Il Registro della Corte Pretoriana di Palermo*, cit., doc. 25.

<sup>20</sup> L. SCIASCIA (ed.), *Registri di Lettere (1340-48)*, Municipio-Assessorato alla cultura-Archivio storico, Palermo 2007 (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 7), p. XXVII; Palermo, Archivio di Stato (A.S.P.), *Tabulario di S. Martino delle Scale*, perg. n. 486.

<sup>21</sup> L. SCIASCIA, *Introduzione*, cit., p. XXIII; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli 1991, p. 65.

<sup>22</sup> I. LA LUMIA, *Storie Siciliane*, cit., vol. II, p. 94.

Sulla scorta di un documento del 1352, che narra di un episodio svoltosi durante il 1351,<sup>23</sup> un'altra possibile ipotesi è quella presentata da Patrizia Sardina, la quale ipotizza che il Murra inizialmente fosse all'oscuro dell'abile mossa ordita da Manfredi (II) Chiaromonte, ovvero quella di far scoppiare la rivolta per scovare gli avversari della potente famiglia; e che quindi un accordo tra i due si sarebbe realizzato in seguito, al ritorno di Lorenzo dall'esilio a Trapani.

Sempre secondo la Sardina «le modalità e gli esiti della rivolta di Palermo del 1351 conducono a lasciare in piedi l'ipotesi che dietro i torbidi e le violenze esplosi il giorno di S. Lucia potesse esservi la regia occulta dei Chiaromonte».<sup>24</sup>

Nonostante i molteplici interrogativi è impossibile non notare la coincidenza tra la fine della rivolta e l'affermazione del potere dei Chiaromonte, che sono riusciti a eliminare tutta la concorrenza. Inoltre, non si può negare il fatto che è proprio in seguito a questa ribellione che i Chiaromonte instaurano saldamente la propria egemonia sull'*urbs*, aprendo nuovi scenari per l'isola e rafforzando la loro signoria, destinata a suscitare un vivo interesse ancora oggi e a segnare la storia non solo di Palermo ma della Sicilia intera.

I dubbi restano in mancanza, fino ad ora, di documenti che attestino palesemente l'intervento effettivo dei Chiaromonte nell'organizzazione della rivolta; infatti a rendere ancora più complicata la conferma del loro coinvolgimento e di un'alleanza tra Manfredi e Lorenzo è l'assenza di documentazione cittadina successiva al 1351. Causa di queste lacune è la restaurazione monarchica aragonese imposta dai Martini al loro arrivo sull'isola nel 1392. Resta da comprendere però chi siano effettivamente i fautori di questa "cancellazione della memoria", che potrebbe essere opera dei Martini, dal momento che Martino il Vecchio, duca di Montblanc, avrebbe potuto operare un importante intervento sul patrimonio documentario dell'*urbs* per cancellare le tracce di un periodo di «eccessiva autonomia nei confronti del potere regio»<sup>25</sup> e spianare così la strada al governo del figlio. Il desiderio dei Martini di cancellare ogni traccia che dimostrasse il grande potere dei Chiaromonte emerge dalla decisione di eliminare con la calce quattro blasoni, rappresentanti lo stemma della famiglia, scolpiti in alcuni dei capitelli dello Steri di Palermo.

L'eliminazione della documentazione, però, potrebbe anche essere opera degli stessi Chiaromonte, o dei loro sostenitori, per il timore di eventuali ritorsioni da parte dei nuovi sovrani aragonesi.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> L'episodio cui si accenna riguarda la concessione della custodia della Zisa che Lorenzo Murra fa a Tommaso de Gorgona. Egli reca dei danni importanti alla proprietà, recidendo gli alberi di agrumi e danneggiando i beni del fortilizio, appartenente a Margherita, consorte di Matteo Palizzi. Il procuratore di quest'ultima, conclusasi la rivolta, cita in giudizio presso la Magna Regia Curia il suddetto Tommaso, chiedendo il risarcimento dei danni arrecati. [Palermo, Archivio di Stato (A.S.P.), *Notai defunti*, Bartolomeo de Bononia, reg. 119, cc. 127r-129r.].

<sup>24</sup> P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte*, cit., p. 33.

<sup>25</sup> EAD., *Rivolte, tumulti, conflitti sociali e remissioni nelle pergamene dell'Archivio Storico Comunale di Palermo (1333-1452)*, in «Itinerari della memoria» 5 (2003), p. 36.

<sup>26</sup> *Ibid.*; L. SCIASCIA, *Introduzione*, cit., p. XXIV.

Nonostante le incertezze che ancora accompagnano gli studi sulla rivolta del 1351, le fonti a nostra disposizione permettono di aggiungere dei tasselli alla storia della Sicilia tardomedievale, di riconoscere il profilo dei protagonisti che vi hanno preso parte e che hanno contribuito a questi cambiamenti, fornendo inoltre degli spunti di riflessione per comprendere le dinamiche e gli eventi dei secoli successivi.

